

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

I luoghi più significativi dove esercitare l'apostolato



Attraversarono la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare. (At 16, 6-15)

1 La Parola di Dio: l'annuncio va incontro alla gente

Nel cuore del suo secondo viaggio missionario, l'apostolo Paolo, insieme a Sila e Timoteo, si trova di fronte a un bivio inatteso. Lo Spirito Santo, con una forza benevola, sbarrò loro la strada verso l'Asia e la Bitinia, costringendoli a un audace salto oltre il Mar Egeo, verso la Macedonia. Dopo aver già rotto gli schemi orientandosi verso i pagani, ora Paolo è spinto a confrontarsi con la cultura greca, un mondo affascinante ma lontanissimo dal suo modo di pensare. Eppure, non oppone resistenza. Si fida e si lascia condurre.

La meta è Filippi, una colonia romana senza sinagoghe. Qui, ancora una volta, Paolo deve reinventare il suo linguaggio per far conoscere Cristo. Non si perde d'animo: come avverrà all'areopago di Atene dove partirà da un altare al "dio ignoto", a Filippi cerca un terreno fertile. Lo trova lungo un fiume, dove un gruppo di donne si riunisce per pregare. Tra loro c'è Lidia, una commerciante di porpora, una donna dal cuore aperto. È il Signore stesso ad aprirle il cuore "per aderire alle parole di Paolo". Il suo "sì" è immediato e totale: si fa battezzare con tutta la sua famiglia e offre la sua casa, costringendo i missionari ad accettare la sua ospitalità, un segno tangibile della sua fede appena nata.

Questa esperienza è una lezione folgorante: l'annuncio del Vangelo non ci attende in luoghi sacri, ma esce, va incontro alle persone là dove vivono. Paolo e i suoi compagni rompono le abitudini e gli schemi mentali, fidandosi **unicamente** della voce dello Spirito. Ci insegnano che non esistono posti giusti o sbagliati per l'annuncio, ma che ovunque possiamo e dobbiamo essere testimoni di speranza.

Gesù è stato il primo maestro di questa "pastorale della strada". Pur valorizzando il tempio, è camminando fianco a fianco alla gente che ha guarito, insegnato e chiamato. Don Alberione, secoli dopo, ne ha raccolto l'eredità, superando ogni barriera fisica per far arrivare la Parola nelle case attraverso i media. Perché il vero apostolo, scriveva, è colui che "trasuda Dio da tutti i pori, con le parole, le opere, le preghiere, i gesti".



- *E noi? Siamo testimoni coraggiosi o ci trinceriamo nei nostri luoghi sicuri?*
- *Riusciamo a parlare di Gesù fuori dalle mura della parrocchia, sul lavoro, nella vita di ogni giorno? Ci brucia dentro il desiderio che altri conoscano la forza del suo amore?*
- *Ci spendiamo come coppia in questo annuncio/racconto dell'opera di Dio in noi?*

② Il linguaggio: la missione va oltre la parrocchia

“La vostra parrocchia è il mondo”. Una frase, quella del beato Alberione, che scuote, che ci strappa dalla nostra comoda routine. Diciamocelo: la parrocchia è spesso la nostra "comfort zone" spirituale. Un luogo protetto, dove ci sentiamo al sicuro, non giudicati, tra persone che la pensano come noi. Ma fuori? Fuori da quelle mura inizia la vera sfida. Lì, nel mondo reale, regna un'altra logica, spesso fondata sull'indifferenza verso Dio, dove la scala dei valori è ribaltata.

Abbiamo forse dimenticato che la nostra missione si gioca proprio lì, nei luoghi della vita ordinaria? Il cardinal Martini ci indica le vere "prime linee" dell'evangelizzazione, i luoghi dove la nostra fede si fa carne e sangue:

Il primo fronte è quello del “**senso della vita**”. Diventare fari di speranza contro l'assurdo, dimostrando con una serenità contagiosa che vale la pena vivere per valori come l'onestà, la giustizia e la sincerità. Poi c'è il campo di battaglia del **dolore**. Saper sussurrare una speranza più alta quando tutto sembra perduto, far intuire con la pace del cuore che la morte non ha l'ultima parola.

C'è l'arena della **comunione**. Essere costruttori di ponti, non di muri. Mostrare che la fiducia e la solidarietà sono possibili e creano comunità autentiche.

Un altro spazio è il **superamento delle inimicizie**. Offrire a una società lacerata il disarmo del perdono e l'annuncio di una pace che viene dall'alto.

Infine, la lotta contro il **male**. Oggi c'è un bisogno disperato di cristiani dal cuore grande, artigiani di speranza capaci di impegnarsi per risanare le ingiustizie.

Ricordiamo anche l'umanità indicata dai Padri sinodali in *Amoris Laetitia*:

“La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo.” (n. 291)

**Chiesa come
ospedale da campo**

Papa Francesco definisce la Chiesa "ospedale da campo" nell'intervista ad Antonio Spadaro:

“Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso.” (Civiltà Cattolica, 19 settembre 2013)

**Prima di tutto,
curare le ferite**

La finalità è salvare tutti, rincorrendo le tante pecorelle smarrite. Sottolinea Papa Francesco:

“Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come

**La Chiesa non
è una dogana**

facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.” (*Amoris Laetitia*, n. 46)



- *E noi dove siamo? Siamo forse fra i doganieri o i controllori della grazia?*
- *Come ci facciamo prossimi a coloro che vivono profonde ferite?*
- *Sappiamo accoglierli con lo sguardo e l'ascolto, come carne di Cristo??*
- *Siamo capaci di non giudicare in quanto consapevoli delle nostre fragilità e debolezze?*

Ma allora, la parrocchia? Dobbiamo abbandonarla? No, al contrario. **La parrocchia non è la meta, ma il campo base.** È la nostra "famiglia di famiglie", il luogo dove torniamo per ricaricare le energie e dove convergiamo nel giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia. È lì che attingiamo l'alimento e la forza per la missione. È nell'amore di Cristo che la nostra fedeltà umana trova la sua roccia.

La parrocchia è la grande famiglia che ci accompagna, ci conforta e ci fa crescere, guidati da un pastore.

Ma il Vangelo che riceviamo lì non può essere imprigionato. Se Cristo vive davvero in noi, la sua luce filtrerà ovunque: dal parrucchiere, in pizzeria, in un gesto di cortesia sul lavoro. Non si tratta di fare discorsi, ma di incarnare uno stile. Uno stile impregnato di mitezza, bontà e benevolenza, i tratti inconfondibili di chi segue davvero Cristo, Via, Verità e Vita.

③ *Lo Statuto ISF: promuovere vocazioni è apostolato*

Siamo giunti al n. 36 che stimola i membri ISF a tenere in grande stima la vocazione, e poi precisa:

“è vero apostolato farla conoscere perché altri si consacrino a Dio nell'Istituto”.

Quindi il numero si chiude con una bella affermazione di Don Alberione:

“Dare vocazioni alla Chiesa significa amarla davvero” (Carissimi in San Paolo 590).

Una gratitudine immensa trabocca nei nostri incontri, dove raccontiamo con gioia il dono della nostra vocazione. Ma perché questa fiamma si affievolisce fuori, nel mondo di ogni giorno? Se un tesoro ci riempie la vita, non dovremmo desiderare ardentemente di dividerlo con tutti?

Lo **Statuto** è la nostra bussola e ci ricorda che annunciare questa via di santificazione è il nostro vero apostolato. E oggi è un'urgenza! Il mondo ha un disperato bisogno di vedere la bellezza del Matrimonio e la scintilla unica, offerta dal nostro Istituto, di potersi donare a Lui nella consacrazione.

È l'ora di osare! Serve un pizzico di coraggio in più, la franchezza di chi testimonia con la vita e la disarmante semplicità di un cuore che trabocca della gioia del Signore.

④ *La parola del nostro Fondatore: l'apostolo e l'apostolato*

Ecco cosa scriveva Alberione nel 1944 nel suo manuale direttivo per la formazione e l'apostolato:

“ —

Gesù Cristo insegnò a non aspettare le genti, bensì ad andare ad esse. Come il Maestro, l'apostolo deve propagare la divina parola nelle città, nei paesi, nelle case, anche le più remote. Deve valicare i monti, salpare gli oceani, recarsi a tutti gli uomini perché tutti sono chiamati a conoscere la via della salvezza. Deve interessarsi delle singole anime, delle singole famiglie, delle singole parrocchie.

Organizzare librerie, formare zelatori, entrare in tutte le associazioni, convincere i capi officina, i capi scuola, le persone autorevoli.

Naturalmente tutto questo comporta difficoltà, sacrifici, pericoli che richiedono, oltre lo spirito di apostolato, anche la prudenza del serpente, la semplicità della colomba, la fedeltà del martire. Ma l'apostolo deve saper dimenticare sé stesso per donarsi alle anime e offrirsi a Dio. (*L'apostolato dell'edizione*, Roma 2000, p. 294).

— ”

+ Approfondimento - Vivere il Giubileo 2025 nella speranza



“ —

Il mondo ha bisogno della speranza, come ha tanto bisogno della pazienza, una virtù che cammina a stretto contatto con la speranza. Gli uomini pazienti sono tessitori di bene. Desiderano ostinatamente la pace, e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa. Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione, chi è animato dalla speranza ed è paziente è in grado di attraversare le notti più buie. Speranza e pazienza vanno insieme (Papa Francesco, *Udiienza generale*, 8 maggio 2024).

— ”

Cfr intervento del Delegato IGS dal titolo *Vivere bene il Giubileo* nella *Rivista Gesù Maestro* n° 2/2025 Aprile-Giugno 2025, pagg. 20-23.

Iniziativa concreta di uscita e di apostolato:

Parlare della propria vocazione e quindi dell'Istituto Santa Famiglia ad una coppia amica portando un depliant o un libretto del nuovo Rosario in famiglia.



Suggerimento 1 - *In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.*

Suggerimento 2 - *Durante il ritiro sarebbe bello dedicare un po' di tempo affinché coloro che hanno già vissuto gli Esercizi Spirituali possano condividere la loro esperienza soprattutto in relazione alla propria crescita interiore.*



Momenti importanti del mese di Settembre 2025

- 3 - Festa della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Pastore – Festa per le Pastorelle
- 8 - Festa della Natività della Beata Vergine Maria
- 14 - Festa dell'Esaltazione della Croce – Compleanno di Papa Leone XIV
- 29 - Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele – Titolare dell'Istituto San Gabriele Arcangelo



Promemoria

Link per disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio